

Teatro Nuova Edizione

## VIZIO DI FAMIGLIA

commedia in due atti di Edoardo Erba

regia Giampiero Solari

con Ivano Marescotti, Anna Meacci, Daniele Trambusti, Silvana Bosi, Lara Ruschetti

*In una cornice risolutamente moderna, anzi post-modernista, prende forma e vita un testo imbevuto dei succhi paradossali e ironici di G.B. Shaw. Deus ex machina è un'agenzia che affitta famiglie adottive per anime sole. Un contratto stipulato dalla protagonista, incline alla tenerezza e alle illusioni, la mette a confronto con situazioni del tutto inattese, che rischiano di minare la sua voglia di famiglia ma non escludono, in fondo a una cinica quotidianità, sviluppi fondamentali. L'autore di Maratona di New York e di La notte di Picasso si conferma drammaturgo di abili tessiture metaforiche, in possesso di un linguaggio scenico svelto, ironico e pungente, capace di dare sano vigore satirico al discorso, in questo caso, della famiglia che, gettata a picco nella alienazione della società, tuttavia riemerge come nostalgia di un tempo di rapporti umani.*

Edoardo Erba è un uomo nella folla. Se ne distingue la sagoma a teatro, negli androni dove si fa nuova cultura, o in drappelli indipendenti: è lì tra gli altri e in genere sorride ... Poi però si dilegua. Ha capacità di mimetizzazione, di slittamento, di presenza virtuale. Erba va identificato con la sua scrittura. È una lingua presa dalla strada dei nostri pensieri, la sua. Forma un diagramma agile, snodato, oscillante, accessibile, insidioso. L'insidia è una categoria che s'annida nelle trame fluide dei suoi dialoghi, e dietro c'è spesso un bersaglio non detto, un'ombra d'abisso, una fatalità che aspetta pazientemente al varco i Loman neo-logorrofici del precariato di oggi ... Erba non fa tragedie. La trascendenza del dolore implicherebbe una fissità tematica, logistica, contemplativa, e lui è invece propenso a slalom metafisici. Nel percorso della scrittura si divincola quasi alla stessa maniera del mordi-e-fuggi degli story teller americani, ama farsi dire e sentire con chiavi rapide d'accesso, adotta una pragmaticità concettuale che a volte è affine a

quella dei Carver, dei Mamet, degli Shawn, della narrativa breve di Leawitt ... Ma ci sembra che i moduli teatrali di Erba siano pure da ricondurre, per alcuni sensi, ai canoni di una cultura tedesca in appostamento, a cominciare dai lontani nomadismi di Robert Walser ... denotando più da vicino qualche analogia con Botho Strauss ... con Peter Handke ... con Hans Magnus Enzensberger ... Perché Erba, appunto, somatizza e teorizza gli scarti quotidiani, gli abbandoni illusori, le eloquenze integrate, i calmi presentimenti di morte, l'irragionevolezza delle nostre paranoie. Dando lui per primo l'esempio, apparendo e scomparendo in paesaggi dove s'addensano comitive giovani di uomini che paiono usciti da tele di Edward Hopper, Stephen Conroy, Lucian Freud. L'arte è quella del defilarsi. Erba lo sa bene. Mosso da un civismo prossimo alla spiritualità, è scrittore con le ali ai piedi. Inseguito da fantasmi. I fantasmi siamo noi, suoi personaggi e spettatori. Senza rendercene conto.

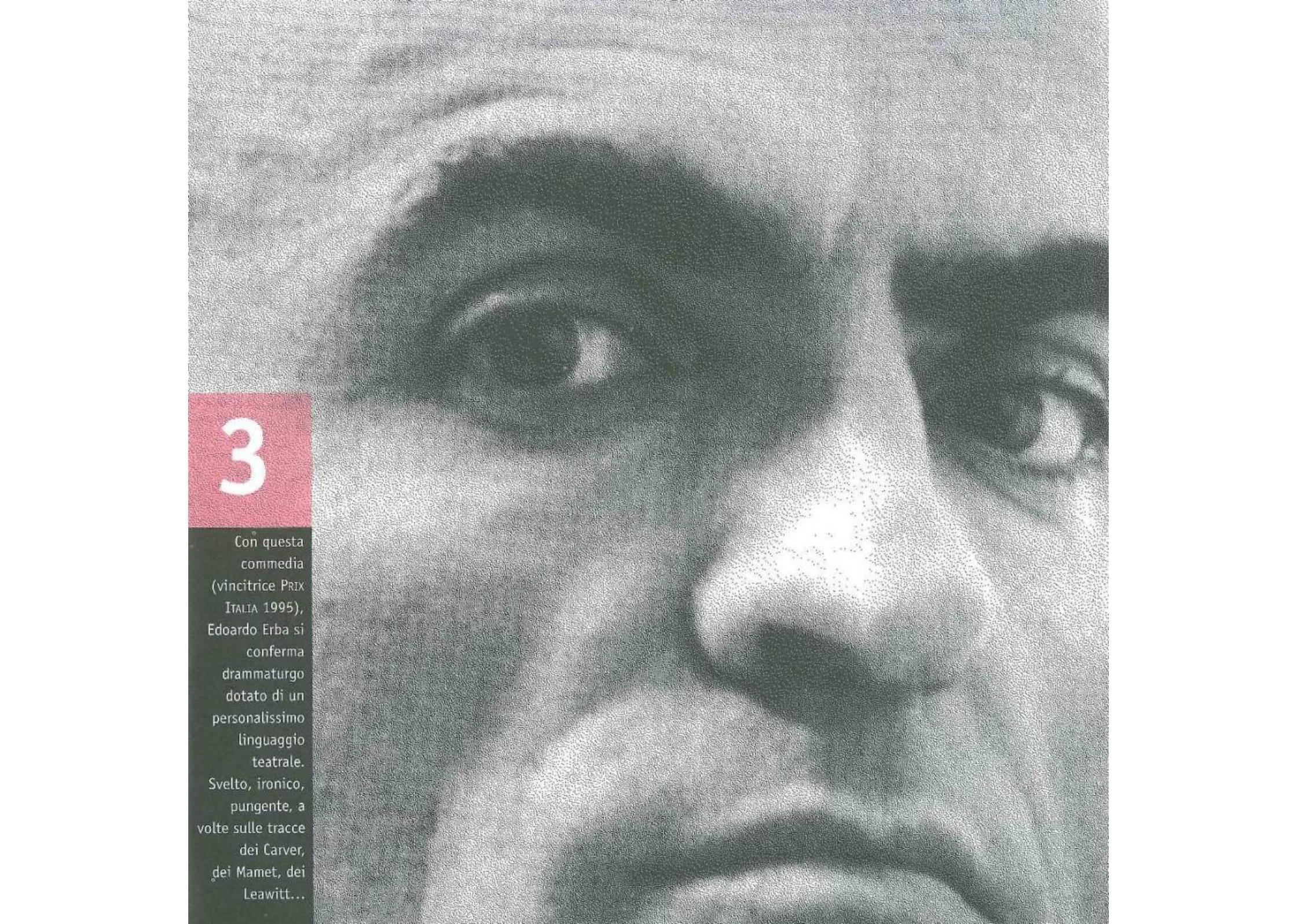
*Rodolfo di Giammarco*

20 – 23 dicembre 1995, Teatro Palamostre, ore 21.00

*tagliando di abbonamento 3*

durata dello spettacolo: 90' (indicativo)

debutto: Cervia, Teatro Comunale, 8 novembre 1995



3

Con questa  
commedia  
(vincitrice PRIX  
ITALIA 1995),  
Edoardo Erba si  
conferma  
drammaturgo  
dotato di un  
personalissimo  
linguaggio  
teatrale.  
Svelto, ironico,  
pungente, a  
volte sulle tracce  
dei Carver,  
dei Mamet, dei  
Leawitt...

Compagnia del Centro Servizi e Spettacoli di Udine

## TRACCE DI UN SACRIFICIO

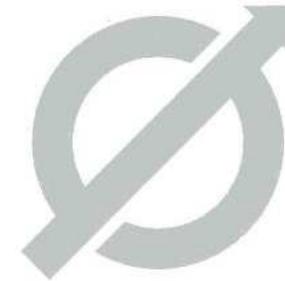
testo e regia di Fabiano Fantini e Rita Maffei

con Fabiano Fantini, Rita Maffei

luci Alberto Bevilacqua

collaborazione alle scene Giuseppe Dell'Utri, Massimo Teruzzi e Roberto Venezia

interventi pittorici Luigina Tusini



Il mito di Alceste, la donna che per salvare la vita al suo sposo sceglie di morire al suo posto, è rivisto nella violenta ed estrema condizione dei campi di sterminio, luoghi ai confini dell'esistenza, dove qualcuno ha diritto di vita e di morte sugli uomini. Le stesse paure, gli stessi orrori, le stesse angosce e la stessa speranza sono narrati da un uomo e una donna, ognuno dal suo punto di vista. Gli spettatori e le spettatrici percorrono i luoghi in cui è ambientata la vicenda attraversandoli assieme agli attori, divisi fra uomini e donne, seguendo due strade che si incontreranno solo sulla soglia della morte.

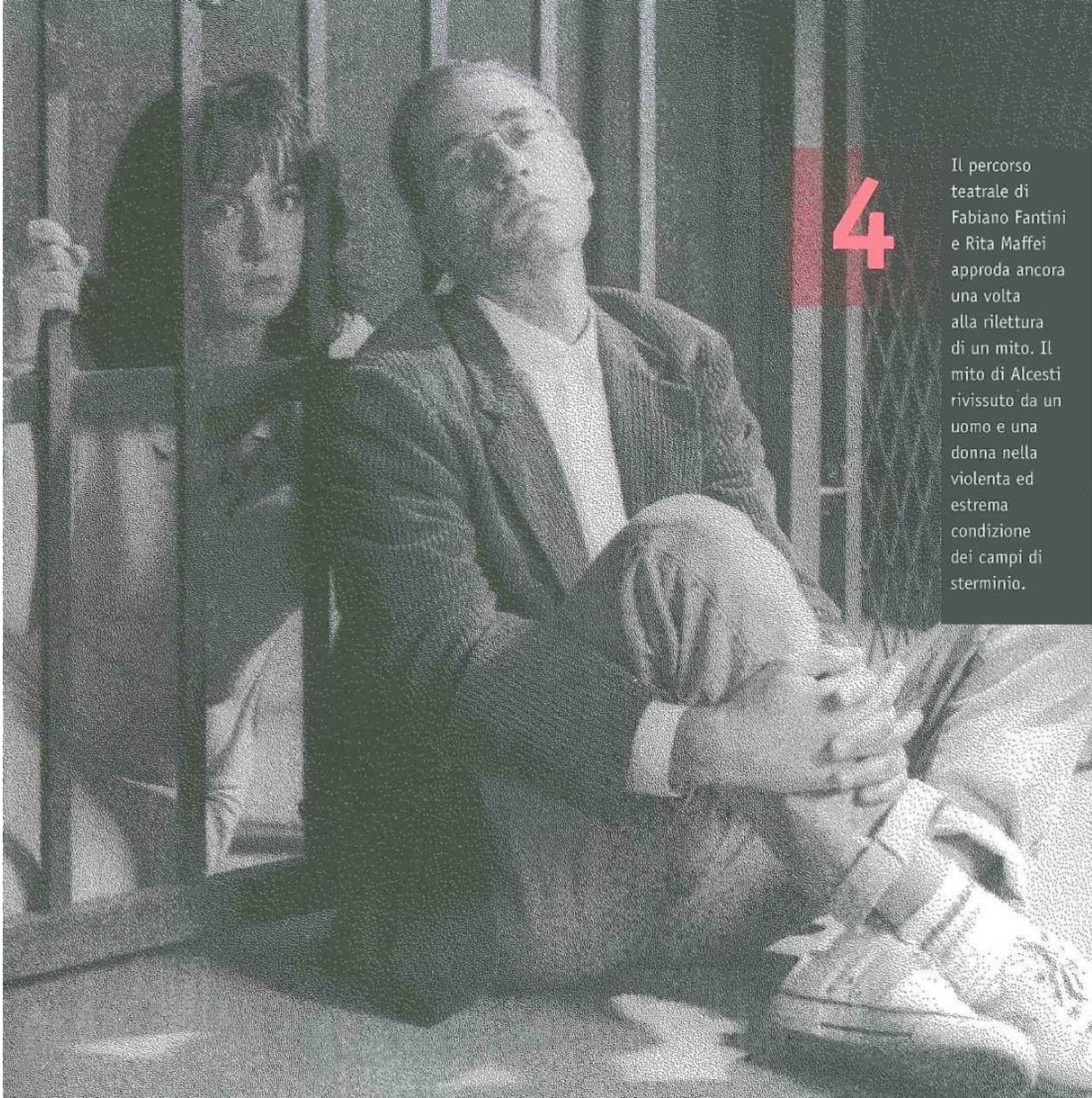
*Dal brulicare d'uomini, schiacciati sul fondo dalla violenza della Storia, si alzano voci che gridano più forte il loro amore. La scelta di Alceste è il grido di un rito sacrificale, dove l'umanità sceglie la propria vittima, l'ennesimo capro espiatorio, verso la catarsi finale. Tutti accompagnano la vittima all'altare, tutti partecipano al rito collettivo che la porta alla morte, in una sorta di via crucis dove le stazioni scandiscono la strada di un olocausto.*

**9 - 31 gennaio / 1 - 11 febbraio 1996** Tutte le settimane dal martedì alla domenica

Capannone delle Ferrovie dello Stato, doppio spettacolo: ore 20.30 e ore 22.00

tagliando di abbonamento 4 durata dello spettacolo: 60' (atto unico)

debutto: Udine, Capannone delle Ferrovie dello Stato, 9 gennaio 1996 prima nazionale



4

Il percorso teatrale di Fabiano Fantini e Rita Maffei approda ancora una volta alla rilettura di un mito. Il mito di Alceste rivissuto da un uomo e una donna nella violenta ed estrema condizione dei campi di sterminio.

I piccioni di piazza Maggiore

LA CUCINA DEL FRATTEMPO

di e con Alessandro Bergonzoni  
regia Claudio Calabrò  
scenografia Mauro Bellei

*Spettacolo cataclismatico, metereologico, eventuale. Accadimenti contemporanei. Una storia al microscopio. Tante storie al binocolo. (Intreccio). Una storia è parallela a un'altra se ne innamora e gli butta dalla finestra l'intreccio. Intrigare umanum est. Si può mangiare a mente piena? Mattia Bresson ritorna, ma non indenne. È spaesato ma non solo. Vola ma non vola via. Tutto invaso: i protagonisti sono come fiori. Invaso ergo sum. Animali. Tempo. Cibo. Assalti di felicità. Fuori dal mondo, dentro al finimondo. Amor di susseguirsi. Periferia planetaria. Succeda quel che succeda. Calamità calamitiche. È sempre bene non assicurare e non risolvere. E la risoluzione? A buon rendere. Non è un caso che sia un caos!*  
Alessandro Bergonzoni

Una parte del lato oscuro e creativo della mente di Bergonzoni non conosce il raziocinio, l'altro, ancora più celato, si compone come trama fitta di tessuto, con relazioni logiche e complesse, di sottile teoria. Mescolando tutto si ricava prima imbarazzo e poi ebbrezza: infine bisogna scegliere ... seguire un capo dell'intreccio, separando l'ordito sino a ricavarne una figura che si stacchi dal resto ma ne conservi ingrandita la trama originale. Più semplicemente temo che privare la messa in scena di una elementare o complessa operazione teorica costringerebbe la scrittura di Bergonzoni a un riduttivo e unico momento comico, senza ridare al pubblico quello che, io ritengo, di originale e straordinario essa contiene. In questo *La cucina del frattempo* ritorna il protagonista nella veste di quello che, per noi, è il personaggio Bergonzoniano; è ostile alle situazioni

così come le situazioni, ma anche il mondo che lo circonda, lo soverchiano con ostilità ... Non tragga in inganno questa parola perché l'ostilità di cui Bergonzoni circonda le sue creature può essere più piacevole di un confortevole sofà, e il lato oscuro che ben conosce se stesso, può costruirvi intorno una riposante, drammatica (?) e (forse) impossibile giornata da protagonisti. È lo spettacolo del disordine, del subbuglio, della natura birichina che rifiuta le sue leggi, delle prospettive sfalsate. E che dire del tempo? Di quale unità si servirà? Delle molte ore che servono a consumare un pasto o dei pochi minuti necessari a sconvolgere una città? Il dubbio, comunque, non è di Bergonzoni, che di tante perplessità conserva solo certezze e le rappresenta con la precisione di un orologiaio e la fantasia di un equilibrista.

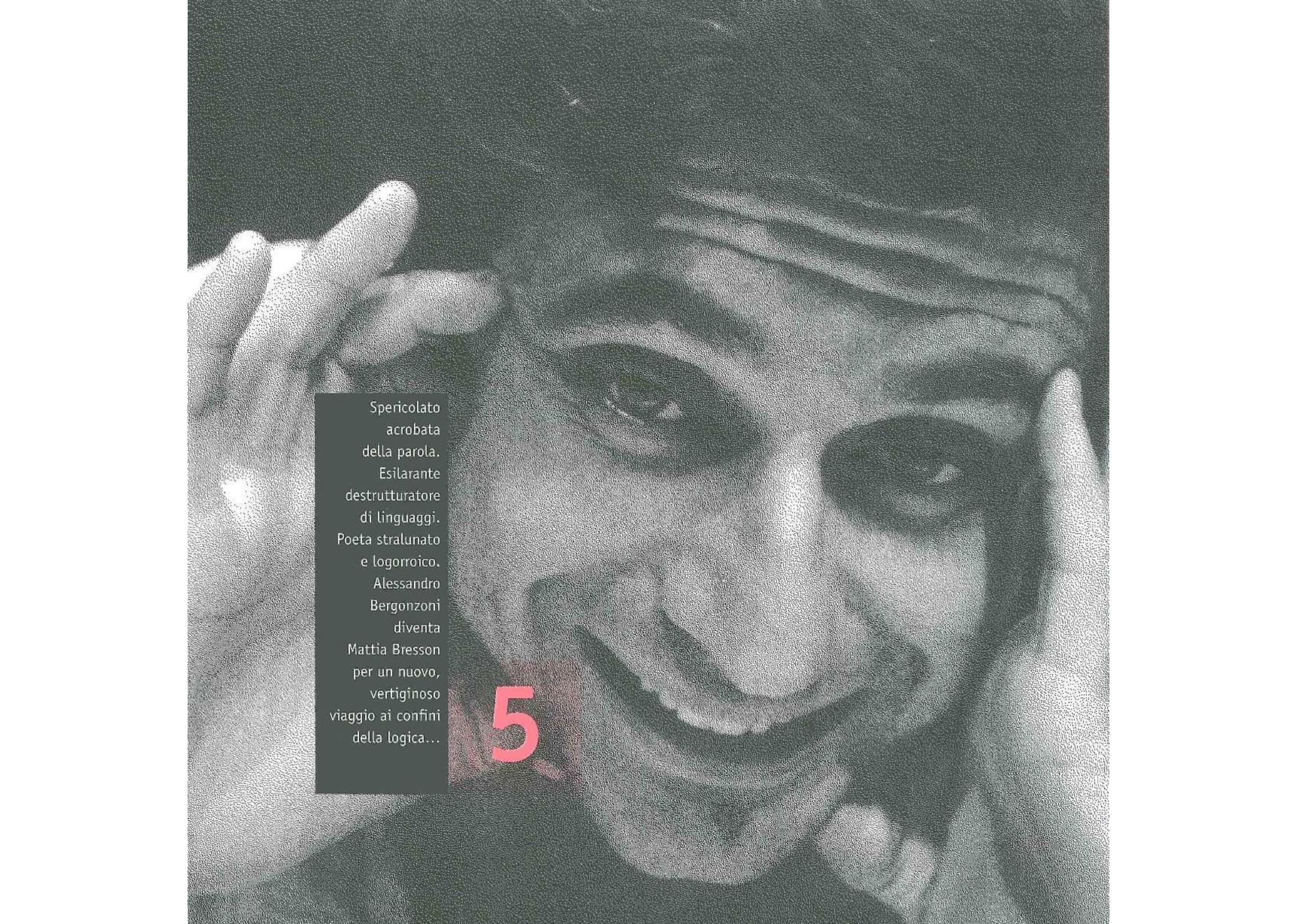
*Claudio Calabrò*

25 – 28 gennaio 1996, Teatro Palamostre, ore 21.00

tagliando di abbonamento 5

durata dello spettacolo: 90' (atto unico)

debutto: Longiano, Teatro Petrella, 13 ottobre 1994



Spericolato  
acrobata  
della parola.  
Esilarante  
destrutturatore  
di linguaggi.  
Poeta stralunato  
e logorroico.  
Alessandro  
Bergonzoni  
diventa  
Mattia Bresson  
per un nuovo,  
vertiginoso  
viaggio ai confini  
della logica...

5

Teatro di Leo

**IL RITORNO DI SCARAMOUCHE di Jean Baptiste Poquelin e Leòn De Berardin**

di Leo de Berardinis

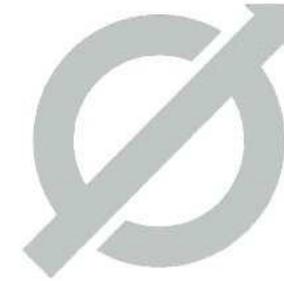
regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora Leo de Berardinis  
con Leo de Berardinis, Antonio Alveario, Elena Bucci, Donato Castellaneta,  
Marco Manchisi, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso  
percussioni Marco Manchisi

assistente alla regia Licia Navarrini

luci Maurizio Viani

costumi Loredana Putignani

maschere e strutture sceniche Stefano Perocco di Meduna



Quando ho pensato a *Il ritorno di Scaramouche*, vi ho pensato come a un avvicinamento al mondo di Molière (Jean Baptiste Poquelin), alla sua vita, alla sua ipocondria, al suo secolo, alla società in cui viveva e che, con la sua opera di autore-attore, smascherava fra mille contrasti. D'altra parte mi interessava molto anche la figura del grande Scaramouche (Tiberio Fiorilli), che di Molière pare sia stato maestro. In questo caso mi affascina la figura dell'attore geniale, l'autore-attore, come autori-attori erano tutti i grandi comici in quel lungo e variegato periodo teatrale che viene comunemente definito della Commedia dell'Arte, della Commedia all'improvviso. Un po' alla volta il palchetto classico della Commedia dell'Arte, innalzato al centro del palcoscenico, è diventato il luogo dell'*Utopia dell'arte*, e il palcoscenico il luogo dell'ipocondria, di Fiorilli, di Molière, della

folia della Storia e dell'opposizione ai tempi bui, anche quelli che attraversiamo. Alla fine mi sono accorto che in sintesi si trattava dello scontro vita – morte sul tema della necessità dell'Utopia, e di una visione del mondo da conquistare giorno per giorno, con una lotta continua, di cui l'arte attorica può essere insieme simbolo e strumento. Ridere in tempi sciagurati col nome magico di Scaramouche che brilla nel buio con la sua vitalità, per noi non è inconsapevolezza, ma il rovescio della medaglia del nostro impegno: Scaramouche non è un personaggio da interpretare, ma un'idea di Teatro, un'aura, e il brano tratto dal monologo di Molly dell'*Ulisse* di Joyce ce lo riporta in pieno Novecento. In poche parole: ci sono momenti storici che, oltre ad angosciarci e a farci agire ancora di più, ci fanno veramente ridere!

Leo de Berardinis

... *Il ritorno di Scaramouche*, l'ultimo spettacolo di Leo de Berardinis.

*Uno spettacolo in cui il grande uomo di teatro è, come al solito, autore totale oltre che principale interprete ...*

*Lo spettacolo è di quelli che riconciliano con il teatro, che ci rendono*

*improvvisamente lievi e quasi liete le difficoltà e le miserie che lo circondano.*

*Ancora una volta, Leo riesce a fondere in un formidabile continuo espressivo la*

*comicità più sfrenata e sgangherata con la solennità di un requiem e il brivido*

*di una danza macabra; e sua, soltanto sua, è la capacità di convertire in*

*grandiosità e oserei dire in sfarzo l'esiguità, la povertà dei mezzi ...*

*Ma non è illusione, è realtà, anzi – si è tentati di credere – l'unica realtà*

*possibile ... È stato per tutti,*

*naturalmente e giustamente, un trionfo.*

Giovanni Raboni, Corriere della Sera

**22 – 25 febbraio 1996, Teatro Palamostre, ore 21.00**

*tagliando di abbonamento 6*

durata dello spettacolo: 120' (escluso l'intervallo; due atti)

debutto: Napoli, Teatro Mercadante, 29 novembre 1994